

## Intervista con anonim\* no tav sulle battaglie intorno al cantiere della Maddalena

*Quella che segue è un'intervista fatta con un anonimo no tav che ha partecipato alla giornata di lotta del 3 luglio (versante Ramats) e a molte delle «passeggiate notturne» che hanno scandito le ultime due estati di lotta intorno al cantiere. Quell\* che parla è un/a giovane come tant\*, una persona tra le centinaia che ha contribuito a rendere meno agile la «gestione» del cantiere in questi due anni e che ci fa dono delle sue riflessioni.*

*Il confronto con le forze dell'ordine si da solo come pratica spontanea oppure in maniera organizzata?*

Spontaneità e organizzazione non sono in contrapposizione. La spontaneità di massa è la benzina che alimenta il motore che è la dimensione organizzata. Spontanea è la partecipazione, il desiderio di mettersi in gioco, la volontà di resistere, la rabbia, ma tutti questi elementi lasciati al caso non genererebbero risultati politici palpabili e così duraturi nel tempo. La dimensione spontanea senza organizzazione risulterebbe impotente o limitante; una mera esplosione emotiva estemporanea, un fuoco di paglia! Una dimensione organizzata senza una spinta spontanea risulterebbe una fuga in avanti incapace di incidere sul reale. L'organizzazione s'inserisce in una dinamica spontanea; concretamente dev'essere in grado di porre obiettivi che siano condivisibili e praticabili dal maggior numero di persone possibili. Deve essere in grado di comprendere il livello di conflittualità che il movimento in un dato momento esprime o è pronto a esprimere. Deve riuscire a trasformare la giusta rabbia e conflittualità espressa in determinazione necessaria per raggiungere gli obiettivi posti. Non bisogna lasciare nulla al caso ma progettare le azioni nel minimo dettaglio così da ottenere la massima efficacia. Una dimensione organizzata non deve mai sovra-determinare le iniziative: ovvero non deve porre obiettivi che siano alieni alla volontà collettiva, praticarli con più o meno forza di quella che il movimento è pronto a esprimere. Non deve porsi come obiettivo la gestione totalizzante né scomparire dietro velleità individuali o ribellismi narcisistici, bensì deve essere in grado di trasformare in azione la volontà collettiva. Distruggere il cantiere dell'Alta Velocità, tagliare le recinzioni, abbatte i muri sono esigenze di chi quotidianamente lotta in difesa della nostra valle. Fra questa esigenza e la sua realizzazione si frappone la controparte, a differenza nostra, organizzata militarmente. Spetta a noi costruire una resistenza organizzata che, attraverso la strategia del logoramento, sia in grado di essere vincente, abbattere il cantiere e cacciare le truppe di occupazione.

*Cosa intendi per «strategia del logoramento»?*

Innanzitutto chiunque abbia visitato la val Clarea può accorgersi della sproporzione di forze in campo. Da una parte vi è un cantiere concepito come una vera e propria fortezza. Organizzata militarmente, difesa da centinaia tra poliziotti e militari, con disponibilità economiche e di mezzi pressoché infinita. Un avamposto dello Stato in un territorio ostile. Con mercenari pagati e addestrati per reprimere conflitti anche in paesi stranieri. Dall'altra una popolazione intera determinata a resistere a tutti i costi. Non organizzata militarmente, senza armi a disposizione, se non quelle offerte dal proprio ingegno e dai propri boschi! Stando così le cose sarebbe impensabile cacciare le truppe di occupazione militarmente. L'unica strategia possibile per il movimento è, quindi, un lungo e determinato logoramento. Il logoramento si pratica in una miriade di modi diversi. Ognuno, a suo modo, deve essere utile all'obiettivo. Logorare significa creare contraddizioni sempre più esplicite nella controparte, significa danneggiarla economicamente, politicamente, psicologicamente. Significa bloccare le autostrade, andare con le bandiere no tav alla messa di Susa, bloccare i cambi turno delle forze dell'ordine, significa informare, attaccare il cantiere, sensibilizzare, alzare le barriere dei caselli dell'autostrada per far passare tutti gratis, costruire campeggi di lotta, dibattiti, significa mettere i chiodi per terra quando passa un blindato, significa costruire iniziative, manifestazioni, azioni di disturbo. Si potrebbe andare avanti all'infinito... come infinita è la potenzialità dell'agire collettivo. Fin da subito, tra tutti questi discorsi si è deciso di dare centralità alla questione del cantiere. Dev'essere lì il centro della nostra azione, è lì che sono iniziati i lavori, ed è quella la zona occupata *manu militari* dallo Stato. Per estirpare un'erba

bisogna andare alla radice! Dopo più di un anno di occupazione s'iniziano a vedere i primi frutti. Il consenso al fronte Si Tav è ai minimi storici, grazie alle migliaia di iniziative messe in campo da tutte le componenti del movimento; le spese per la difesa del cantiere sono sempre più imponenti tra architettura militare, mezzi all'avanguardia, stipendi, straordinari e mutua per migliaia di uomini in loco, campagne pubblicitarie e mediatiche, eccetera. I sindacati di polizia implorano sempre più spesso, rasentando il piagnisteo, di cessare il proprio impegno ed essere sostituiti definitivamente dall'esercito, adducendo come motivazione decine di commissariati rimasti sguarniti. Insomma questa strategia sta aprendo innumerevoli contraddizioni all'interno della lobby del Tav.

### *Quali mezzi adopera la controparte per farvi desistere?*

Le forze dell'ordine come dicevo hanno a disposizione un enorme quantità di mezzi per difendere il cantiere. Il loro armamentario è quello tipico dei contesti urbani adatti a disperdere grandi folle: scudi, manganelli, protezioni, lacrimogeni tossici (i famigerati Cs), idranti e spray urticanti, maschere antigas professionali, recinzioni in cemento e con filo spinato (di matrice israeliana), mezzi per muoversi velocemente all'interno del cantiere, elicotteri per monitorare dall'alto la situazione, telecamere ad alta definizione e fari alogeni per sorvegliare ogni metro del cantiere; ruspe per spianare eventuali barricate o usate come ostacolo agli accessi ma anche mezzi meno convenzionali come oggetti contundenti (pietre, bulloni, ecc.) e asce (vedi: «operazione Hunter»). Anche i mezzi compresi nella normale dotazione di polizia, come i fucili per sparare gas lacrimogeni, vengono spesso utilizzati in modi originali, come mirare al volto e agli arti dei manifestanti per lasciare contusioni. Nonostante questi mezzi, più volte siamo riusciti a mettere in serie difficoltà il loro sistema difensivo, aprendo grandi varchi nelle reti, abbattendo i muri di cemento, ribaltando i jersey, demolendo le torri faro e più volte riuscendo a entrare all'interno del fortino. Tutto questo utilizzando i pochi ma efficaci mezzi a nostra disposizione: tronchesi per tagliare le recinzioni metalliche e il filo spinato, corde con ganci per ribaltare i jersey, mazze e martelli per demolire i muri, ganci per arpionare le torri faro e fionde per le mettere fuori uso le telecamere. Durante queste operazioni per difenderci rispondiamo al lancio incessante di pietre e lacrimogeni con fionde da utilizzare in tre persone, spara-patate, pietre e petardi. Allo stesso tempo, alcuni gruppi si preoccupano di rilanciare indietro i lacrimogeni e spegnere gli incendi causati dai candelotti incandescenti.

### *Vedi alcuni limiti o difficoltà nella difesa del cantiere da parte delle forze dell'ordine?*

Sicuramente! Il primo grande limite è il loro addestramento, perlopiù adatto ai contesti urbani. Gli uomini in tenuta antisommossa sono lenti ed eccessivamente impacciati. Per queste ragioni la polizia non riesce quasi mai ad avventurarsi fuori dalle recinzioni per spezzare l'assedio. Un altro problema è la mancata conoscenza del territorio e di quei sentieri non tracciati sulle mappe. Guardando gli altri corpi di polizia nei paesi europei, si nota subito una catena di comando impeccabile che non lascia quasi mai spazio a gesti individuali e dettati dall'emotività. Questo non avviene per le forze dell'ordine italiane. Sempre più spesso la catena di comando non funziona. Il comando dovrebbe essere della Polizia ma spesso vediamo infrangere gli ordini sia da singoli plotoni sia da reparti appartenenti a diverse forze (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza). Gli uomini spesso non rispettano la gerarchia e si danno a gesti individuali. Un altro limite è la grandezza del fortino. Risulta quasi impossibile per la controparte sorvegliare l'intero perimetro del cantiere e la mobilità al suo interno risulta lenta. Altre parole vanno spese per la Digos e i dirigenti di piazza. Il Ministero degli Interni dopo il G8 di Genova ha speso fior di quattrini per addestrarli alla mediazione dei conflitti. Si dovevano mettere in pari con le altre polizie europee. Alcuni sono pure stati mandati a fare master negli Stati Uniti! Nonostante questo, la loro incapacità è palese e spesso si lasciano andare a gesti individuali o ordini insensati che nulla hanno a che vedere con strategia o metodo. Insomma in molte situazioni è solo il grande numero di uomini e mezzi in campo a salvarli dalla disfatta! Il lavoro più grande in queste situazioni viene fatto dalla «scientifica» che prende migliaia di fotogrammi e video per poi visualizzarli in seguito. Quando si arriva vicino alle reti, oltre alla maschera antigas per proteggerci dai lacrimogeni, dobbiamo coprirci il volto e indossare k-way per nascondere i vestiti e non essere identificati.

### *Quali misure restrittive adottano Polizia e Magistratura?*

Molti di noi si sono visti recapitare fogli di via dalla questura in cui veniva vietato il transito nei comuni limitrofi al cantiere. Nessuno li ha mai rispettati anzi più volte sono stati strappati pubblicamente. La Magistratura torinese ha fatto scattare molte operazioni contro i no tav. Quasi sempre denunce o misure restrittive tra cui carcere, domiciliari, obblighi di dimora e obblighi di firma. Chiunque sia stato toccato da queste operazioni è tornato a manifestare più determinato di prima. Non sarà certo la Magistratura a fermare una lotta così diffusa e radicata. E poi, se ne facciano una ragione... la resistenza riconosce il piano morale delle sue azioni, non quello giuridico.

### *Potresti spiegare cosa sono le passeggiate notturne?*

Da quando le forze dell'ordine hanno preso possesso della Maddalena, si è dato il via a una lunga serie di passeggiate notturne intorno al cantiere. Queste consistono nell'arrivare in Clarea attraverso i sentieri che partono da Chiomonte, Giaglione e Ramats. Dopo le prime passeggiate, le forze dell'ordine hanno subito capito che non potevano permettersi di far arrivare un gran numero di persone davanti alle recinzioni. La loro mossa si limitava a una disposizione difensiva dentro le recinzioni e all'allontanamento dei no tav con fitti lanci di lacrimogeni e attraverso l'uso massiccio d'idranti. Avendo però un territorio troppo grande da controllare ed essendo gli spostamenti all'interno del cantiere troppo lenti si sono trovati più volte in serie difficoltà. Bastano piccoli gruppi che attaccano contemporaneamente le reti per far tremare l'intero dispositivo di sicurezza e i suoi occupanti. Durante le passeggiate notturne si cerca di danneggiare la struttura del cantiere nei modi più svariati. Si cerca di far sentire le truppe occupanti accerchiate, isolate. Dovendo far fronte agli ingenti danni al perimetro, alla difficoltà di controllo dell'area e alle pressioni dei sindacati di polizia la dirigenza ha provato più volte a bloccare con grandi quantità di uomini le vie di accesso alla val Clarea. Mantengono il presidio all'interno del perimetro del cantiere e mandano reparti a bloccare le vie di accesso. Questi devono «dissuadere», intercettare e all'evenienza attaccare i no tav. Anche in questo caso la conoscenza del territorio gioca a nostro favore. Attraverso gli innumerevoli sentieri si riesce a eludere i blocchi e ad arrivare ugualmente a danneggiare le recinzioni e, spesso, a violare il cantiere. Molto interessante è stato provare ad attaccare il cantiere a sorpresa, nelle notti in cui il dispositivo di sicurezza non è in allerta, anche in piccoli gruppi. Mentre per le iniziative pubbliche la controparte ha il tempo di chiamare rinforzi, studiare un piano e disporre mezzi e uomini sul campo, questo non avviene per le iniziative a sorpresa. Le forze dell'ordine si trovano spiazzate e impotenti. In queste situazioni si riesce a creare ingenti danni al cantiere. Piccoli gruppi mobili che attaccano contemporaneamente diversi punti del perimetro sono capaci di mandare in panne l'intero dispositivo di sicurezza.

### *Cosa ci dici del 3 luglio?*

Il tre luglio è stata una splendida giornata di resistenza e d'insubordinazione di massa, un assaggio della potenza che può esprimere il movimento. Immaginavamo come le forze dell'ordine e lo Stato si sarebbero comportate: un dispiegamento di uomini enorme, tutti posizionati all'interno del fortino e sull'autostrada sopra la val Clarea. In pochi giorni avevano innalzato le recinzioni e creato barriere lungo il perimetro del fortino. Avrebbero mantenuto una tattica difensiva. All'arrivo delle migliaia di persone davanti alle reti avrebbero fatto di tutto per allontanare i no tav. Volevano portarsi a casa una facile vittoria a sei anni dalla loro disfatta a Venaus. Il nostro obiettivo per forza di cose questa volta non poteva essere la ripresa della Maddalena, anche se tutti lo speravamo! Lo squilibrio delle forze in campo era però abissale. Bisognava però assediarli, fargliela trovare dura non solo ai difensori del fortino ma anche a uno Stato che non si fa scrupoli a occupare militarmente un territorio per il profitto di pochi. Si decide allora di cingere d'assedio il fortino da tre parti: Via dell'Avanà, arrivando da Exilles; la Val Clarea, arrivando da Giaglione; i boschi dietro l'area archeologica, arrivando da Ramats. Quello che la Polizia non si poteva aspettare era la determinazione di migliaia di persone che non volevano consegnare quella terra agli occupanti. Ci si avvicina da tutte le parti alle recinzioni e la polizia inizia a usare idranti e sparare lacrimogeni ad altezza d'uomo. La vallata è immersa in una nuvola di

gas Cs ma nessuno retrocede e da tutte le parti ci si avvicina alle reti per aprire varchi. Da Exilles si cerca di abbattere i jersey a protezione dell'Avanà, da Giaglione si crea un campo-base e di soccorso e si attaccano le recinzioni sotto l'autostrada, da Ramats si cerca di aprire un varco dietro il museo archeologico. In tutti questi casi, la Polizia reagisce energicamente ma i manifestanti perseguono determinati i loro obiettivi. Dal versante Ramats la Polizia tiene il grosso delle forze avendo a disposizione una zona pianeggiante in cui far muovere mezzi e uomini. Dopo aver tagliato le prime recinzioni, la Polizia lascia da parte la tattica difensiva per cercare di uscire dal varco creato e attaccare i manifestanti. Era chiaro che ci avrebbero attaccati e noi eravamo organizzati per difenderci. Da parte nostra inizia una fitta sassaiola per allontanare la controparte e guadagnare terreno. Migliaia di persone nei boschi attaccano i reparti fino a farli retrocedere dentro il perimetro ed entrare a loro volta nell'area militarizzata. Arrivano da dietro i rinforzi. Con ruspe, idranti, pietre e lacrimogeni ci fanno retrocedere ma arrivati all'imbocco del bosco devono nuovamente scappare. Per più di quattro ore continua questo tira e molla. La Polizia non riesce a scacciare gli assediati. Intanto nelle nostre fila si è ben organizzati: c'è chi porta i feriti in baita, chi deve tirare indietro i lacrimogeni e spegnere gli incendi, chi porta il Maalox e i limoni; chi raccoglie le pietre, chi tiene gli scudi per evitare i lacrimogeni ad altezza uomo, chi attacca la Polizia con pietre, fionde e petardi; chi tiene a bada i reparti che da sopra gli imbocchi della galleria provano a spezzare il fronte dei no tav. Ognuno mette a disposizione le sue capacità, le sue conoscenze, per praticare l'obiettivo. Per ore si riesce a mantenere questo livello di scontro. Cadono nelle mani della Polizia diversi compagni... ma non è il momento di fermarci! Sappiamo cosa stiamo facendo e a cosa andiamo incontro. Quando la Polizia riesce a entrare nel bosco bisogna colpire gli elementi più caldi del gruppo, che spesso stanno qualche metro davanti al reparto. Colpendo loro il plotone cede, e cede la catena di comando, si ritirano in fretta e furia. Tra le fila dei Carabinieri un «coraggioso» rimane a terra. Le cariche della Polizia si fermano. Tutti, qualcuno a malincuore, si conviene di farlo tornare indietro: noi non siamo come la controparte! Che trascina i nostri compagni per metri e metri, passando per i calci e le manganellate di ogni celerino, carabiniere, finanziere, militare e dirigente che incontra; e poi, al momento, il «coraggioso» non ci serve! Il 3 luglio è stata la giornata in cui la controparte si è spaventata. Si sono accorti di essere assediati da una massa consapevole e organizzata, capace di pensare e costruire la vittoria. Ed era solo un assaggio...